

## **SALUTO UFFICIALE AL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO**

25 Ottobre 2010

Illustrissimo Signor Sindaco,  
Signor Presidente del Consiglio Comunale,  
Assessori, Capigruppo e Consiglieri tutti,

desidero innanzitutto esprimere un commosso ringraziamento al Signor Sindaco e al Signor Presidente del Consiglio Comunale per avermi invitato qui, a Palazzo di Città, per portare il mio saluto all'intero Consiglio Comunale, e di conseguenza a tutta la Città di Torino, che voi rappresentate, nel momento in cui sta per concludersi il mio compito di Pastore della Chiesa torinese.

Guardando a questi undici anni del mio ministero a Torino non posso non sottolineare, in questa importante sede istituzionale, come il dialogo tra l'Arcivescovo e la società civile non solo non si è mai interrotto, ma è andato via via consolidandosi col passare degli anni.

Mi piace oggi ricordare un'altra importante possibilità di incontro tra questo Consiglio e la mia persona che il Sindaco, onorevole Sergio Chiamparino, mi ha già offerto una volta, in passato, invitandomi qui il 7 Maggio 2002 a far Visita ufficiale al Consiglio Comunale.

Ora si ripete un'analogha occasione di incontro che ho colto volentieri perché mi si offre ancora una volta l'occasione di parlare a chi governa questa città e dire quello che sento importante nel mio cuore come punti di attenzione da coltivare nei confronti di quanti vivono a Torino, città che da sempre amo definire "complessa e piena di fascino", per offrire loro condizioni di vita serene, fondate sulla giustizia e solidarietà, valori essenziali perché la gente possa sentire in sé ed intorno a sé come reali e non utopistiche le prospettive di speranza per un futuro migliore.

In questi anni del mio episcopato torinese ho cercato con sincero impegno, in fedeltà alla missione che il Signore mi ha affidato, di condividere avvenimenti lieti e tristi della nostra storia e di lasciarmi coinvolgere senza risparmio di energie da tutte le situazioni di vita di ogni cittadino, specialmente nei momenti più difficili per mancanza di sicurezza occupazionale o per la dilagante povertà che tutti avvertiamo in questa stagione di minori risorse per la ben nota crisi economica mondiale, che non ha risparmiato la nostra nazione ed anche il nostro territorio.

Chiesa e società civile non sono due realtà contrapposte ma complementari tra loro e convergenti sull'impegno di costruire il tessuto sociale delle persone su valori condivisi, pur nella distinzione di ruoli e competenze. I cattolici si sentono cittadini a pieno titolo e non costituiscono "altro" rispetto alla totalità, anzi, sapendo di essere maggioranza in questa città così ricca di fede, di tradizione cristiana e di santi che hanno reso Torino conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo, avvertono una responsabilità ancora più grande per costruire qui non solo la città dell'uomo, ma anche la città di Dio, perché sanno con la certezza della loro fede che *«Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori, se il Signore non vigila sulla città invano veglia la sentinella»* (Sal 127, 1).

### **1. La splendida vocazione di Torino nell'Italia unita**

Stiamo per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia e non dobbiamo dimenticare che l'unificazione del nostro Paese ha avuto da Torino la sua spinta propulsiva, per cui giustamente, sia pure per poco tempo, la nostra città fu la prima capitale dell'Italia unita. Guardando alla nostra storia degli ultimi due secoli noi vediamo come Torino sia stata per eccellenza il vero laboratorio del graduale progresso sociale e politico dell'Italia intera.

È con un sano orgoglio che possiamo affermare che la nostra città ed il nostro territorio svolsero un ruolo fondamentale nell'epoca della rivoluzione industriale. Qui ci fu un crescendo di iniziative innovative su vari fronti, per cui Torino si meritò la qualifica di città del lavoro e della cultura. La creatività, la ricerca, la laboriosità, la tenacia nel cercare di realizzare progresso su tutti i campi del vivere sociale sono tutte qualità che col passare degli anni hanno fatto la grandezza di Torino in Italia, in Europa e nel mondo. Non posso inoltre tacere del determinante apporto della Chiesa nel dare splendore a Torino, che con i suoi Santi sociali si è meritata il titolo di "città della carità". Il Cottolengo, don Bosco, Santa Maria Mazzarello, il Cafasso, l'Allamano, il Murialdo con i loro carismi di sapienza e di amore hanno contribuito non solo a dare un volto più umano, accogliente ed educativo al nostro tessuto sociale, ma hanno portato nel mondo intero il nome di Torino con la presenza di religiosi e religiose in ogni parte della terra. È sulla spinta di queste nostre caratteristiche civili e religiose che Torino è sempre stata capace, più di altri, di capire e gestire i grandi cambiamenti sociali e di accogliere ed integrare popolazioni provenienti da diverse regioni italiane e, in tempi

più recenti, da altre nazioni europee ed extraeuropee. Questo processo di integrazione oggi si è fatto più complesso e difficile, ma la storia ci spinge a vestire con più coraggio l'abito di città multietnica, multiculturale e multireligiosa. Torino ha sempre saputo rinnovarsi anticipando le condizioni per affrontare con coraggio ed equilibrio le nuove frontiere della globalizzazione.

D'altronde siamo stati tutti testimoni di come Torino ha saputo in questi anni organizzare con successo ed ammirazione generale grandissimi eventi come le Olimpiadi invernali e le Ostensioni della santa Sindone: eventi che hanno offerto l'occasione alla città di rivalorizzare i numerosi suoi tesori d'arte e ripresentarsi al mondo con un volto così rinnovato da suscitare stupore nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale che ha potuto così scoprire la grandezza di Torino, in gran parte dovuta allo splendore dei suoi monumenti.

## **2. Torino, città ferita**

Quanto finora ho cercato di sottolineare di bello e di grande Torino ha realizzato nella sua storia ci induce a non perdere la speranza in questo periodo di crisi economica e di valori, che anche noi stiamo attraversando e dalla quale non dobbiamo lasciarci travolgere. Oggi Torino è una città ferita e non credo che questa sia un'espressione pessimistica, ma realistica se abbiamo occhi e cuore per guardarci intorno e vedere le tante situazioni di sofferenza e disagio che molte, troppe persone stanno vivendo.

Se guardiamo la situazione sul versante del lavoro e dell'occupazione abbiamo più di un motivo per essere preoccupati. Ho detto preoccupati, non tristi, perché ci sono le risorse intellettuali, politiche, amministrative e imprenditoriali per superare questa fase critica. Ma ci vuole un impegno sincero di tutti. Questo è il momento del dialogo. Non è salendo sulle barricate, ma mettendosi intorno ad un tavolo e facendo ciascuno la propria parte, assumendosi le proprie responsabilità, che si potrà trovare equa soluzione degli attuali problemi.

Non si va da nessuna parte se gli imprenditori non tengono conto dei giusti diritti dei lavoratori e non cercano il miglioramento delle loro condizioni di vita, come non si va da nessuna parte se i lavoratori non considerano la responsabilità sociale dei datori di lavoro coadiuvando a creare quel giusto profitto con quelle necessarie collaborazioni concordate, che consentano non solo di reinvestire per salvare la fabbrica e il posto di

lavoro, ma anche per l'innovazione e la ricerca al fine di dilatare le possibilità di occupazione stabile ai tanti precari e ai giovani che attendono di entrare nel circuito produttivo e di reddito, che consenta loro di crearsi i presupposti necessari per realizzare i loro progetti di vita, a cominciare dal matrimonio e dalla famiglia, dove poter far nascere nuove vite. Se non si ha chiara questa prospettiva la nostra è una società che invecchia ed il calo demografico ci porterà a vivere scenari nuovi ai quali c'è il rischio di non arrivare preparati. I sindacati su questo punto hanno una non piccola responsabilità, per cui credo importante che si muovano uniti sia per arricchire la loro conoscenza dei problemi con scambi di idee sia per saper orientare i rapporti di lavoro così da risolvere in modo efficace le nuove problematiche che la spietata concorrenza mondiale ci mette davanti in tutti i campi, non solo nei tradizionali settori industriali ma anche (chi l'avrebbe detto qualche decennio fa?) in quello alimentare. Altrettanta importanza hanno le scelte del Governo e delle Istituzioni locali.

Un'altra situazione di sofferenza di cui dobbiamo prendere coscienza per farcene carico di prevenzione prima e di sostegno poi è lo sfaldamento dell'armonia ed amore di tante famiglie, con la conseguenza di coppie di sposi che vedono cadere ideali che avevano nutrito con tanta fiducia e di figli, spesso ancora in tenera età, che non sanno su quali genitori appoggiarsi e fanno fatica a ritrovare quel sorriso e quella gioia che solo una sicurezza affettiva di un papà e di una mamma presenti sanno dare.

A questo si aggancia il grande tema dell'"emergenza educativa" che sta interessando e preoccupando molto i Vescovi italiani e di cui si è parlato nella recente "Settimana sociale dei cattolici italiani" che aveva come tema "Un'agenda di speranza per il futuro del Paese". Il compito educativo è urgente e delicato, sia per la Chiesa che per l'intera società civile. Esso richiede un rinnovato impegno di fiducia, di entusiasmo e di collaborazione sincera tra tutte le istituzioni non solo per il bene delle giovani generazioni, ma per tutta la società. Per educare è necessario sconfiggere la diffusa tendenza egoistica del pensare solo a se stessi, fare capire il valore positivo della fedeltà agli impegni presi con se stessi e con gli altri e dei sacrifici necessari perché questo si realizzi e soprattutto è urgente impedire che il relativismo imperante a livello morale diventi criterio unico di discernimento per le scelte da fare, sia a livello personale che collettivo. «L'educazione – si è detto a Reggio Calabria nella Settimana sociale dei

cattolici italiani – è il tema pubblico per eccellenza». Si capisce perciò come in questo luogo io abbia sentito il dovere di evidenziare questa “emergenza” sollecitando tutti noi, Chiesa e società, a trovare la forza per farcene carico.

Non posso tacere di un'altra fatica che la nostra città deve saper affrontare. Si tratta di educarci ad una maggior flessibilità culturale che ci renda capaci di accoglienza degli immigrati che saranno sempre più numerosi e con i quali bisogna creare ponti di dialogo per una graduale, ma giusta e doverosa integrazione, per preparare un futuro di pace e di giustizia che consenta di realizzare una convivenza pacifica e collaborativa per il progresso di tutti ed anche le condizioni perché sia salvaguardata la sicurezza ed il rispetto delle persone e del territorio.

Mi è caro ripetere qui tre espressioni con le quali, già nella mia Visita a questo illustre Consiglio nel 2002, indicai le condizioni per affrontare senza traumi o paure, ma come una vera opportunità di risorse umane nuove, il tema dell'immigrazione: «Torino – dicevo allora – deve essere una città accogliente, tollerante, ma anche esigente». Questo significa che riconosciamo i diritti delle persone ad emigrare, che le nostre porte sono aperte, ma a condizione che sia rispettata la legalità.

### **3. La Chiesa al servizio della città**

Sento di rappresentare qui tutta la comunità cattolica e credente di Torino e sono certo di interpretare il comune sentire dei fedeli cattolici nel dire che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II: GS, 1).

Il mio ministero episcopale è stato ispirato a due attenzioni fondamentali e connesse tra loro: sostenere, rimotivare e rendere credibile la vita di fede dei cattolici e mettermi in relazione con tutta la società civile per dare il mio personale contributo a collaborare con tutti indistintamente per costruire con pazienza e tenacia il progresso di tutta la città. Ho creduto e credo nel valore del dialogo con tutti, senza discriminazioni tra credenti e non credenti, per costruire insieme migliori condizioni di vita e per creare ponti di collaborazione tra le più svariate realtà presenti nel territorio, che si spendono con professionalità ed ammirevole generosità per il bene del prossimo.

Ho cercato di mettermi dentro i problemi della gente. Ogni categoria di persone è stata da me tenuta in seria considerazione: le Istituzioni civili e culturali, il mondo del lavoro, i giovani, le famiglie, gli immigrati e soprattutto quanti sono nella sofferenza perché vivono ogni giorno in gravi difficoltà economiche, oppure sono ammalati o si trovano in carcere.

Momento privilegiato per il mio mettermi dentro i problemi della città è stata sempre la Celebrazione annuale del Patrono di Torino, San Giovanni Battista. Nelle omelie da me pronunciate in queste occasioni si è potuto percepire come il mio cuore sia stato sensibile ed attento ai diversi problemi che in questi anni la nostra città ha dovuto affrontare.

## **Conclusione**

L'augurio che faccio a questa nobile assemblea del Consiglio comunale è che il vostro impegno aiuti Torino a non perdere il suo fascino di città ricca di una storia gloriosa e soprattutto a rimanere sempre una città aperta non solo a quanti arrivano qui per viverci, ma specialmente aperta alla luce di verità e forza d'impegno che vengono dal messaggio cristiano che da diciassette secoli qui è stato portato e ha plasmato moltitudini di credenti per cui sarebbe ingiustizia storica dimenticare o negare le nostre comuni radici cristiane.

A quanti si dichiarano laici, col significato di non credenti, desidero tendere la mia mano di pastore che sente di rappresentare il Signore Gesù che dice a tutti di non chiudersi in se stessi e non considerare definitive le proprie convinzioni, ma rimanere in ricerca di una verità che ci trascende.

Il mio definitivo atto di amore per Torino lo esprimo con una splendida formula biblica di benedizione che ora in preghiera voglio pronunciare sulla mia città:

*«Ti benedica il Signore*

*e ti custodisca.*

*Il Signore faccia risplendere per te il suo volto*

*e ti faccia grazia.*

*Il Signore rivolga a te il suo volto*

*e ti conceda pace!» (Nm 6, 24-26).*

✠ Severino Card. Poletto